

Editoriale

Una straordinaria utopia attraversa, quasi in filigrana, il pensiero filosofico e la riflessione artistica dell'Europa post-illuminista. Assumendo di volta in volta il nome di Opera d'Arte Totale o Sintesi delle Arti, il miraggio ossessiona una cultura che, annullati i singoli confini nazionali, sempre più si configura quale unitaria antitesi di una realtà irrimediabilmente divisa e frantumata nell'impatto con la grande rivoluzione tecnologica dell'epoca moderna.

Con tutte le variabili, le sedimentazioni e le ambivalenze di una figura mitica in gestazione, confluiscono intorno a quell'immagine disparati motivi e idee guida: la coscienza angosciata di un'unità originaria da riconquistare e quindi l'aspirazione ad una ricomposizione sintetica dell'esperienza artistica; l'intuizione di un fondamento organico dell'opera d'arte e quindi l'assimilazione nel suo statuto delle modalità di sviluppo autonomo e totalizzante dell'essere vivente; la verifica di un logoramento ed esaurimento dei singoli linguaggi artistici (sul doppio limitare della ripetitività e della incomunicabilità) e quindi lo slittamento dei confini delle arti e il mescolamento dei codici.

Principale punto fermo teorico è certo il progetto wagneriano di Gesamtkunstwerk, crogiolo di intuizioni romantiche e riflessioni filosofiche del primo Ottocento tedesco. Una nuova gerarchia delle arti sancisce il primato formalizzante della musica, catalizzatrice di emozione e coesione. Laboratorio della sintesi è l'edificio teatrale. Sulla scena si congiungono musica, danza, poesia, pittura di paesaggio, e l'abbraccio in cui si sciolgono è per Wagner l'estrema difesa contro una minaccia mortale: «È che ogni arte tende a un'estensione indefinita della sua potenza, che questa tendenza la conduce finalmente al suo limite, e che, questo limite non saprebbe attraversarlo senza correre il rischio di perdersi nell'incomprensibile, nel bizzarro e nell'assurdo. Arrivato lì mi sembrò chiaro che ogni arte tende, appena è al limite della potenza, a dare la mano all'arte sua vicina...» (Lettre à F. Villot sur la musique, 1860).

Saranno gli esiti estremi di questo progetto, radicalizzati nell'esperienza delle avanguardie, a superare quel limite dell'incomprensibile del bizzarro e dell'assurdo, affrontando in pieno il rischio mortale. A partire dall'utopia wagneriana infinite direzioni di ricerca si intrecciano. Alcune privilegeranno il modello di Opera d'Arte Totale insistendo sui valori di ritualità, sinestesia, purezza, fusione e coesione. Altre si muoveranno in direzione di un progetto di Sintesi delle Arti che sottolinea piuttosto le corrispondenze, le analogie, il mescolamento, la sovrapposizione, fino a lasciare il posto al caso, al rumore, al non finito. I saggi qui proposti circoscrivono alcuni possibili percorsi e approdi, dalle prime esperienze romantiche di pittura-spettacolo, fino all'utopia espressionista di teatro totale e al progetto di sintesi teatrale del Bauhaus. Le ricerche si riferiscono in particolare all'area tedesca, francese e russa. L'Italia non è compresa, ma ben note sono, fra le altre, le esperienze di Achille Ricciardi con il suo Teatro del Colore e l'ipotesi futurista di «mescolanza caotica, inestetica e strafottente di tutte le arti già esistenti» (Marinetti). Nel corso dei circa cento anni presi in esame troviamo di volta in volta la pittura, la musica, la poesia, l'architettura proporsi quali arti guida, spazio estetico totale. Il teatro (anche il circo e il music-hall), i grandi quotidiani, le riviste culturali, le esposizioni internazionali, le gallerie d'arte, sono i principali luoghi deputati di questa perseguita simultaneità. E già è presente nella coscienza artistica l'immaginario cinematografico quale travolgente catalizzatore di tutti i linguaggi dell'arte.

Silvia Carandini